

## Incontro unitario diocesano di formazione

Oratorio S. Giovanni Bosco Offanengo, 21 novembre 2024

### LABORATORIO di RIFLESSIONE e CONFRONTO

#### Il rapporto Chiesa - mondo

#### Dalla *Gaudium et spes* ai modelli pastorali di oggi

Siamo invitati a confrontarci, guidati da questi interrogativi:

### SINTESI delle RISPOSTE dei GRUPPI

#### 1. Quale rapporto della nostra Chiesa con il "mondo"?

(1) Accoglienza in Oratorio di bambini di altre religioni, anche al catechismo. Quali opportunità? Che cosa vedono i non cattolici nel catechismo settimanale?

Modello "deposito": non possiamo accettare che la fede è un deposito interiore di nozioni. È necessario continuare ad alimentarla. In parrocchia, la testimonianza del laico impegnato deve mettere in luce questo aspetto.

(3) Il mondo gira a gran velocità e la Chiesa non tiene il passo e fa fatica a essere accogliente, per cui si allontana dal mondo e il mondo s'allontana dalla Chiesa.

(4) Una Chiesa che sa farsi carico di ambiti scomodi per il mondo; che non è chiara nell'esprimersi al di fuori del suo ambiente, statica, che spesso non prende posizione; che non media abbastanza in questi tempi di guerra. Una Chiesa in continua sfida per coinvolgere, ma anche sulla difensiva e che mantiene distanza dal mondo. Chiesa ancora segnata da contrapposizione con il mondo, ma anche che si è fatta più attenta ad un rapporto di simpatia verso il mondo assumendo di più il punto di vista degli ultimi rispetto a prima, quando era più concentrata su temi identitari, corporativi. Una Chiesa che verso il mondo fa fatica a non essere solo propositiva (proposte da accettare o no) e ad ascoltare di più.

(5) Siamo invitati ad abbattere i muri/confini delle parrocchie (tema della parrocchia di elezione) senza però perdere l'attenzione territoriale (aperta a tutti quelli del territorio); superamento dell'autoreferenzialità.

(6) La nostra Chiesa ha un rapporto molto variegato con il "mondo", perché convivono tante sensibilità che faticano ad andare d'accordo. A volte è dominato dallo scoraggiamento, perché legato ad un modello destinato a scomparire dal quale fatica a staccarsi, a volte dalla delusione e dall'impotenza, perché vorrebbe fare diversamente, ma non ha strumenti adatti per affrontare la novità. In ogni caso la nostra Chiesa ha la consapevolezza di possedere una grande e preziosa eredità da trasmettere.

(7) Premettendo che la relazione presentata rischia di rappresentare il rapporto Chiesa- mondo in modo eccessivamente semplicistico, quasi una parodia, ed accentuando i profili più negativi dei vari modelli proposti, si sottolinea nel gruppo

come la *Gaudium et Spes* inviti la nostra Chiesa ad avere un po' tutte le caratteristiche dei modelli presentati, ad eccezione di quello "generativo".

Si evidenzia che spesso la nostra Chiesa locale si guardi un po' troppo l'ombelico, cercando di studiarsi, di capirsi (basti vedere i documenti prodotti ogni anno sugli stessi argomenti), con un impiego di risorse e di tempo che sarebbe più utile dedicare alla preghiera e alla riscoperta della propria identità cristiana, cattolica ed ecclesiale. Qualcuno indica come il rapporto con il mondo stia diventando quasi un'ossessione ecclesiale.

(8 e 9) Troviamo un rapporto irradiante - ospitale.

## 2. Quali modelli pastorali in atto nelle nostre comunità?

(1) "Il primo modello crea disastri". Il modello reazionario, vissuto in alcune nostre comunità, ha creato divisioni e spaccature.

(3) Non riusciamo ancora a mettere in atto un modello propositivo e a volte anche un modello alternativo, facendo fatica a trovare unione all'interno delle comunità e la compenetrazione tra i modelli pastorali.

Manca il coraggio di aprirci a sperimentazioni innovative (ad esempio una liturgia che sia in grado di attrarre i giovani).

(4) Il modello dell'unità pastorale che è in divenire: faticoso è il cammino verso le unità tra comprensione della loro necessità e paura di perdere la propria identità; sono trasformazioni che necessitano di parecchio tempo.

Il modello pastorale in atto viene individuato tra il secondo e il terzo di quelli presentati, con la delusione per la fatica senza risultati e ancora un po' conservativo. Le UP portano avanti un misto tra i modelli secondo e quarto: avere fede solida e guardare con simpatia il mondo.

Metodo pastorale soprattutto propositivo (terzo modello) con la delusione per i risultati che, man mano, lascia posto alla consapevolezza che ciò che conta è la maturità e la profondità del proprio vissuto di fede uniti ad uno sguardo e un ascolto ad extra.

(5) In riferimento ai modelli proposti si sottolinea come il singolo può attraversare, nella sua esperienza, diversi modelli, passare da uno all'altro in riferimento all'età ed alle esperienze. Si evidenzia come sia bello che la Chiesa offra diversi approcci e non un'una sola forma. Il rischio a cui porre attenzione è il radicalizzarsi nella differenza, il fai da te, perdendo la dimensione della comunione tra che vive modelli diversi.

Un invito ad essere "reazionaria" nel senso di un superamento di un certo conservatorismo.

(6) Non sembra esserci un'opzione precisa. Si alternano sia il modello ALTERNATIVO che quello PROPOSITIVO, anche se non mancano rigurgiti di tipo REAZIONARIO, dovuti non tanto a scelte convinte, quanto a mancanza alternative chiare.

(7) Per le esperienze narrate non sembra sia stato elaborato o attuato nelle parrocchie o unità pastorali un modello pastorale preciso, o meglio il modello prescelto sembra che segua "il caso" o "il contingente" a seconda delle decisioni del parroco. Diversi criticano la retorica della sinodalità che vedono come l'ennesimo esercizio filosofico, salvo poi constatare che non si cambi nulla in concreto perché "si è sempre fatto così". Alcuni evidenziano la stravaganza di alcune proposte rispetto alle effettive esigenze di credibilità della proposta evangelica perché proveniente da persone credibili, che la incarnano.

(8 e 9) Nelle nostre comunità, ritroviamo un po' tutti e quattro i modelli descritti, a seconda delle proprie personalità.

### 3. Quale conversione missionaria attivare?

(1) Adulti assenti. Necessità di colmare questo vuoto nelle comunità (si intende la fascia degli adulti di mezzo).

Celebrazione della S. Messa per i bambini. Il modello della "Messa della comunità" fatica a parlare ai bambini. Promuovere o riscoprire ritualità secondo i destinatari della celebrazione.

Dove sono i giovani in questi incontri formativi?

La fede è una scelta. Approfondire per i laici impegnati il tema dell'essere testimoni. Non abbiamo la bacchetta magica per cambiare le situazioni, il modo di vivere è testimonianza, occorre dialogo in parrocchia. Tema della conversione.

Modo di porsi dei sacerdoti. Formare il clero alla relazione.

Tema delle identità delle piccole comunità in UP. Presidiare e formare affinché le piccole comunità non spariscano all'interno di una grande UP.

(3) Dobbiamo imparare lo stile dei discepoli-missionari e favorire le relazioni, per andare verso la gente, essendo accoglienti e attenti a tutti, in primis i vicini e gli ultimi.

(4) Pastorale più attenta all'adulto, meno sbilanciata sui ragazzi (IC) perché siano esempio di vissuto di fede; più fiducia nei giovani, puntare con fiducia e speranza su loro; Chiesa più in uscita; Chiesa più attenta alla carità; coraggio di "tagliare" fare delle scelte senza far mancare attenzione a sensibilità di una "certa età"; liberarci da "peso dei numeri", smettere di contarci, il mondo può decidere di non ascoltarci; faticoso cammino affinché gli adulti laici diventino guide nelle UP.

(5) Invito a porre attenzione a non disperdersi in attività senza un chiaro riferimento all'annuncio di fede, in un filantropismo senza annuncio (rischio di alcuni modi di vivere la Caritas?); il rischio di diventare come il mondo.

(6) Esiste nella gente il bisogno il bisogno e la ricerca di una fede autentica. Come intercettare questa domanda sincera, benché a volte non sia esplicitata? Attraverso:

- la conoscenza e l'ascolto degli altri;
- il recupero di un aspetto più fraterno e comunitario dei nostri rapporti;
- la conoscenza e lo studio comunitario della parola di Dio;

- una maggiore convinzione, da parte dei laici che frequentano, ad assumersi le proprie responsabilità (ministerialità).

(7) Si sottolinea l'importanza della riscoperta di una fede fondata nel singolo credente e portata nei luoghi dove si svolge l'attività lavorativa o sociale di ciascuno. Si rappresenta la necessità di coinvolgere di più i giovani al fatto religioso tramite la scuola e gli insegnanti di religione cattolica. Si rappresenta l'importanza della coerenza di vita del credente (ministro ordinato, religioso o battezzato che sia) come esposizione missionaria al mondo di un modello convinto e credibile, che incarna la fede, e si evidenzia il danno grave e la perdita di credibilità indotto dalla doppiezza di vita di molti nella Chiesa che con il loro fare allontanano anche i fedeli più convinti.

(8 e 9) Non chiuderci di fronte al mondo, dobbiamo tornare ad annunciare il Vangelo, camminando insieme preti e laici. Ciò che celebriamo nella Messa, dobbiamo essere capaci di tradurlo nella vita. Riuscire sempre più a mettere in atto il comandamento dell'amore.

Ora a seguito delle varie assemblee svolte ci attendiamo le traiettorie dal Vescovo.